

## Dopo il caso Magri Se il suicidio assistito è un privilegio da ricchi

di **FILIPPO FACCI**

In Italia puoi decidere di andare all'estero a ucciderti legalmente, basta avere i soldi e le conoscenze. In Italia puoi decidere di andare all'estero per la fecondazione assistita, basta avere i soldi e le conoscenze. In Italia (...)

(...) puoi decidere di ricorrere all'eutanasia di una persona cara - se non vuoi andare all'estero - e qui forse bastano le conoscenze. Esattamente come in Italia potevi abortire o divorziare alla Sacra Rota: bastavano i soldi e le conoscenze, e in parte è ancora così. Gli è che una società del genere, in cui i diritti o le facoltà sono regolati dai soldi e dalle conoscenze, è feudale e ingiusta prima ancora che classista. È anche stupida e ipocrita, considerando che ormai viviamo in un'Europa senza frontiere - è il periodo giusto per sottolinearlo - e ogni mancata regolamentazione, in Italia, sa quindi di polvere sotto il tappeto, di doppiezza bigotta o porporale o trinariciuta, quel che volete. E voi magari pensate che tutto questo sia affare altrui, da manichei professionali, da folgorati ciellini contrapposti a laicisti senzadio, roba da «Porta a Porta» la sera tardi: perché voi siete personcine sensate e se dipendesse da voi, appunto, ci sarebbe molta più libertà di autoregolare la propria esistenza senza nuocere al prossimo, come no.

### SCOLLAMENTO

Ma non è vero, cioè: non è possibile che questo scollamento tra il buonsenso comune e le leggi fatte dai politici - che mancano, o sono vergognose - non abbia una spiegazione che in qualche modo non ci veda anche complici.

In Italia discutiamo di principi ma non facciamo le leggi, all'estero guardano alla vita reale e fanno leggi che cercano di regolarsi alla meno peggio: senza

pretendere di rispondere ai grandi quesiti della vita. La Svizzera resterà famosa per le banche e gli orologi a cucù, non per il suicidio assistito a cui Lucio Magri, cittadino italiano informato, ha deciso di ricorrere. E così per tutto il resto: la facoltà di andare all'estero per fare ciò che in Italia è formalmente proibito, da noi, non è vista come un problema, ma come una discreta soluzione.

### SIFA MA NON SI DICE

Una soluzione, al solito, cementata a un'ipocrisia profonda, storicamente e culturalmente radicata, inguaribile, ormai codificata: si fa ma non si dice. Che cosa, si fa? Tutto, purché non ci si faccia beccare: sesso, adulterio, aborto, eutanasia, abusi edilizi, lo scontrino che non ti hanno dato ma che tu non hai chiesto, evasione fiscale, auto in doppia fila, nell'insieme un'immensa zona grigia in cui il lecito può essere moralmente illecito, e l'illecito confina, invece, con una cultura tutta italiana nel definire leggi che probabilmente, già si sa, non verranno rispettate. Ogni nuova regola contempla in partenza un venturo accomodamento, una mediazione a metà tra il suk latino e il rosso porporale. L'accomodamento e la mediazione, a proposito di certe imbarazzanti questioni, è che si deve andare all'estero. Che schifo.

### MEGLIO LA VITA REALE

Lagnarsi che la politica italiana tralasci certi questioni, oltretutto, può essere pericoloso: perché il Paese reale con le sue soluzioni sottaciute, tutto sommato, è ancora migliore di un Parlamento in ormai cronico ritardo culturale; meglio la discrezione dei medici piuttosto che certi folgorati che badano solo all'acquiescenza vaticana e non a quella della maggioranza degli italiani. Meglio un Paese che per risolvere dei problemi dolosa-

mente vacanti debba ricorrere all'invasività della magistratura (vedi caso Welby o caso Englaro) piuttosto che quei pateracchi teologici sul testamento biologico o sulla fecondazione assistita, temi per i quali sarebbe bellissimo riportare gli italiani nelle piazze. Ed è qui che entriamo in ballo noi: noi che - di destra o sinistra non importa, come i sondaggi dimostrano - su temi come fine-vita, Legge 194, coppie di fatto, divorzio breve e laicità dello Stato la pensiamo in maniera diametralmente opposta a come (non) legiferano i nostri governi. Perché sappiamo che a dividere le coscienze, alla fine, è solo il nostro vissuto personale, sono le nostre laceranti esperienze private: non un caso Welby o un caso Englaro, non un monologo di Saviano o il suicidio di Mario Monicelli, tanto meno quello di Lucio Magri; non certe opinioni dichiarate, gli slogan disinformati, i principi recitati a freddo, i soliti cretinismi bipolari di esponenti di destra o di sinistra che si consultano per sapere che opinione devono avere. Non quel poveretto dell'Udc che ieri, a proposito di Lucio Magri, ha parlato di «viltà».

### TEMI E VOTI

Solo quello ci conforta: il nostro vissuto personale, qualcosa che soffriamo e serbiamo silenziosamente per noi. Incapaci, come siamo, di trasfigurarlo nella legittima battaglia di una legittima società civile - o borghesia, direbbe Giuseppe De Rita - che purtroppo non siamo ancora diventati. Dicono che certi temi non spostano voti. Può darsi. I benestanti e gli informati, intanto, sanno come fare. Se sono malati incurabili, e se soffrono come cani, sanno come fare. Persino se vogliono suicidarsi, sanno come fare, sanno dove andare. Mentre i poveri, cazzi loro.

Il commento

# In Italia anche morire è un privilegio per ricchi

*Nel nostro Paese domina l'ipocrisia del «si fa ma non si dice». E dove la politica non dà risposte, è in grado di scegliere solo chi può permetterselo*

